

**“TRATTAMENTO SISTEMICO  
DELL’INCESTO”**

**Terry T.S. Trepper & Mary Jo Barrett**

**Tratto da: “*Systemic Treatment Of Incest: A therapeutic Handbook*, Brunner/Mazel, 1989, New York. (capitolo 2)**

## LA NEGAZIONE

Uno dei più complessi momenti nella prima fase della terapia è la tendenza dei membri della famiglia a negare gli aspetti dell'abuso incestuoso.

Molti terapeuti, che lavorano per la prima volta con i familiari dell'accusato di incesto, sono irritati quando hanno a che fare con un padre che nega di aver mai abusato della figlia, o quando una figlia prima racconta l'abuso e poi ritratta la sua testimonianza per proteggere suo padre dalla carcerazione certa; o, anche, quando una madre continua a negare la possibilità che la figlia sia stata abusata sessualmente anche quando sia il padre che la figlia ammettono che il fatto sia successo. Dopo aver lavorato per un certo periodo con i familiari dell'abusato, comunque, molti terapeuti si aspettano una certa forma di diniego ed imparano ad utilizzarlo in terapia.

### Motivazioni alla negazione

La negazione è un caso speciale di naturale resistenza della famiglia al cambiamento, alla terapia e ad un'intrusione nelle loro questioni familiari da parte dei Servizi Sociali Sanitari.

La negazione dovrebbe essere vista non come uno stato patologico o disfunzionale, ma come una difesa protettiva per i membri della famiglia come soggetti separati e per la famiglia come un'unica entità.

La negazione può manifestarsi sotto una delle forme eziologiche. La prima è il diniego psicologico, quando la negazione è inconscia e la "verità" può essere invalidata dall'individuo anche se messa a confronto diretto con essa.

Questa forma di diniego è probabilmente la più simile alla classica negazione. Con il diniego psicologico, l'individuo non ha un'esperienza conscia della realtà dell'abuso come gli altri vorrebbero. Per esempio, si può considerare una bambina che nega la responsabilità, affermando di essere stata lei a causare l'abuso perché ha posto a suo padre una domanda di tipo sessuale (dopo la quale lui le ha "mostrato" la risposta). Lei non crede realmente che il padre sia colpevole, anche quando il terapeuta la mette di fronte alla realtà dei fatti.

La seconda forma di negazione è un diniego sociale. In questo caso, la motivazione al diniego è conscia, ovvero proteggere il membro della famiglia che viene accusato.

Se la negazione viene ripetutamente confrontata con i dati di realtà, può essere superata, specialmente se questo può essere più utile che mantenere la negazione stessa. Un esempio della negazione sociale può essere quando un padre nega coscientemente di aver molestato sua figlia per paura di andare in prigione; il terapeuta lo convince che ammettere l'abuso è una prima tappa nel percorso terapeutico, che permetterà al terapeuta di redigere una prima positiva relazione alla Corte.

Perché la negazione sia sociale (conscio), il padre può prendere la decisione di ammettere la molestia.

In entrambe le forme -psicologica e sociale- la motivazione alla negazione dovrebbe essere vista come una protezione di sé stesso, dei membri della famiglia, e del sistema nel suo complesso.

I terapeuti solitamente considerano un comportamento che ha una funzione protettiva come funzionale. La negazione di un abuso se fatta per difendere la psiche di un individuo dalla realtà di essere stati costretti al più proibito dei comportamenti, o per difendersi contro il disfacimento di una famiglia da parte delle autorità, può essere abbastanza comprensibile.

### **Effetti della negazione**

La negazione non dovrebbe mai essere incoraggiata dal terapeuta per una serie di motivazioni. Prima di tutto, la negazione può essere una scusa piuttosto che una protezione.

Un punto del nostro programma è l'accettazione della responsabilità di aver commesso un reato verso un parente. Se il terapeuta permette il perpetuarsi della negazione, lasciandola incontestata, giustifica tacitamente l'abuso.

In secondo luogo, se la negazione dei fatti è mantenuta nonostante le proteste della figlia, questa potrebbe arrivare a dubitare delle sue stesse prove, causando ben più gravi psicopatologie nell'età adulta.

In terzo luogo, incoraggiando la negazione si comunica alla ragazza che non accettare la verità e non farsi carico delle conseguenze è un comportamento accettabile, un valore questo che pochi genitori vorrebbero insegnare ai loro figli. Sarebbe intollerabile per un terapeuta familiare essere un inconsapevole modello positivo del diniego, e quindi deve essere consapevole di questo pericolo in ogni momento della terapia.

### **Quattro Tipi Di Negazione**

Abbiamo identificato quattro principali tipi di negazione che clinicamente si presentano nelle famiglie coinvolte in abusi sessuali. Sebbene la maggior parte delle persone presentino solo uno di questi tipi di negazione, talvolta in una stessa persona si possono

presentare due o tre tipologie contemporaneamente.

Questi quattro tipi di diniego sono:

1. Negazione dei Fatti
2. Negazione della Consapevolezza
3. Negazione della  
Responsabilità
4. Negazione dell'Impatto

### **la Negazione dei Fatti**

Si dice che una persona sta mostrando una negazione dei fatti quando mette in dubbio apertamente la realtà dell'abuso incestuoso.

La negazione dei fatti non è fortunatamente così comune, ma è la forma di diniego più dannosa e, ad essa, sono associate le maggiori difficoltà terapeutiche. In generale, la terapia non può procedere oltre la prima fase se persiste una negazione dei fatti.

La negazione dei fatti da parte del padre, della madre o dei figli assume forme simili. In tutti i casi, viene negato l'abuso o vengono ritenuti falsi i dettagli. Tutte e tre le figure possono negare collettivamente attraverso la costruzione di una storia alternativa (*"Lei non sta a lungo con il padre, così si è inventata la storia che lui si è dato da fare con lei"*). È più facile, comunque, che ci sia una persona, di solito la figlia, che accusa il padre e che qualcun altro affermi che lei mente. Non è inusuale, comunque, che un padre ammetta l'abuso, mentre la figlia (temendo le conseguenze per il padre) neghi l'accaduto.

Sfortunatamente, nel loro comprensibile zelo a proteggere il bambino da abusi futuri, alcune giurisdizioni incoraggiano addirittura la negazione dei fatti affrettandosi a trovare responsabilità criminali contro tutti i padri abusanti contro le raccomandazioni del terapeuta.

Un padre, che ha un'ingiunzione penale contro di lui, è spesso avvisato dal suo avvocato che è nel suo miglior interesse concordare il meno possibile, prima della data dell'udienza, che spesso è lontana mesi o anche anni.

Questo in effetti arresta il percorso della terapia, in particolare se l'ammissione dei fatti è un'importante componente della consultazione.

Un approccio migliore a lungo termine è sospendere le responsabilità criminali in attesa dell'esito della terapia, o creare le condizioni di una libertà condizionata per partecipare al percorso terapeutico. Così facendo è più facile che la negazione dei fatti divenga svantaggiosa per i membri della famiglia e che i cambiamenti terapeutici siano significativi.

### **Negazione dei fatti da parte del padre:**

Nuovamente, la forma più comune di negazione dei fatti è una semplice messa in discussione dell'autenticità dell'abuso. La miglior negazione dei fatti da parte del padre è il diniego sociale, dove ammettere l'abuso può condurre ad imbarazzo, divorzio e/o incarcerazione, e perciò mentire sembra un comportamento sensato. Il padre sostiene *"semplicemente non è mai successo"*, o qualche variante più grave come per esempio *"è una piccola puttana bugiarda con una mente sporca, che sta cercando di farmi fuori"*. Il padre può anche negare la gravità dell'abuso, per esempio *"l'ho solo accarezzata una volta quando ero ubriaco"*, quando invece l'incesto ha implicato rapporti sessuali ripetuti.

### **Negazione dei fatti da parte della madre:**

La madre della vittima nega i fatti dell'abuso più spesso di quanto non si possa immaginare e, spesso, per ragioni che potrebbero considerarsi protettive per sé stessi e per la propria famiglia. Di solito la negazione va di pari passo con la negazione del marito (*"Se ha detto che non l'ha fatto, vuol dire che non l'ha fatto"*). Solo talvolta la madre rifiuta l'ammissione dell'incesto fatta da entrambi, padre e figlia (*"Hanno inscenato tutto per vendicarsi di me"*).

### **Negazione dei fatti da parte della figlia:**

Sebbene la maggior parte dei terapeuti ritenga che la figlia non neghi i fatti, è piuttosto comune che questo accada.

Può negare l'abuso fin dall'inizio, questo può accadere quando l'abuso è stato scoperto da un altro membro della famiglia (*"la nonna non sa di cosa sta parlando, sta solo cercando di vendicarsi di mio padre"*). Ma più facilmente, potrebbe ritrattare la confessione in un secondo momento (*"non so perché l'ho detto, credo che stavo solo cercando di mettere il mio patrigno nei casini con mia madre"*).

Cosa succede se l'abuso non è avvenuto?

Con la negazione dei fatti, c'è sempre la sconvolgente possibilità che l'abuso che viene negato in realtà non sia accaduto.

Questo è veramente un rompicapo se sia la figlia che il padre affermano che il fatto non è accaduto e se le prove sono circostanziali. È un'idea condivisa che la maggior parte degli abusi riportati in definitiva risultino essere veri (corollario di un'altra idea condivisa *"i ragazzi non mentono sugli abusi sessuali"*). Sebbene non si abbiano dati empirici che confermino o smentiscano tale idea, possiamo ritenere che in più di 10 anni di lavoro con casi di abuso sessuale si è a conoscenza solo di pochi casi in cui la dichiarazione di abuso sessuale di un bambino si sia rilevata falsa.

Nella maggior parte degli altri casi, il membro familiare che nega finisce per ammettere

l'abuso o continua a negare nonostante l'evidenza sufficientemente chiara da convincere una corte ad incarcerare il padre. È davvero raro che l'autenticità dell'incesto rimanga a lungo nell'incertezza. Si dovrebbe tenere a mente, comunque, che ci potrebbero essere casi rari in cui il padre non ha molestato la figlia e la negazione è attendibile. È difficile bilanciare il bisogno di proteggere un ragazzo dall'abuso, con i diritti del padre di essere tutelato da accuse infondate. E mentre il nostro sistema giuridico garantisce l'innocenza fino a prova contraria, la maggior parte degli uomini accusati di incesto sono considerati colpevoli ipso facto.

Nei casi in cui il padre continua a negare che ci sia stato l'abuso, mentre la figlia mantiene la sua versione della violenza, solitamente ci comportiamo dicendo:

Terapeuta: *"Noi abbiamo capito che lei dice di non aver abusato di sua figlia, mentre lei continua a dichiarare che ha subito violenza. Dobbiamo dirti che nei nostri lunghi anni di lavoro con casi di abuso, è molto raro che un ragazzo menta sull'essere stato molestato, e non c'è ragione ora per farci dubitare sulla sua dichiarazione. Dovremmo anche aggiungere che anche i servizi di tutela, che lavorano con centinaia di casi di abuso all'anno, credono a sua figlia. Comunque non siamo dei giudici. Se lei davvero non ha abusato di sua figlia, dovrebbe procurarsi un legale che la rappresenti, e dovrebbe opporsi alle accuse. Finché non siamo in grado di determinare chi sta dicendo la verità, e poiché noi di solito crediamo alle accuse del ragazzo, finché non vi siano ragioni per dubitarne, non siamo in grado di lavorare con lei in terapia familiare, sebbene possiamo continuare a lavorare con sua figlia. Possiamo anche dirle che se dovessimo testimoniare al processo, diremo al giudice che le abbiamo parlato, vale a dire, che non abbiamo ragione di dubitare che l'abuso sia avvenuto. Comunque le auguro la migliore fortuna."*

L'intenzione del colloquio è duplice.

Prima di tutto, se il padre è davvero innocente, non dobbiamo incoraggiarlo a mentire e confessare l'abuso che non ha commesso. Proviamo sempre a metterci noi stessi nella posizione di uno accusato ingiustamente di molestia sessuale (qualcosa che presumibilmente potrebbe capitare ad un terapeuta), e quindi avvisiamo che una difesa appropriata sia disposta da un avvocato.

In secondo luogo, se il padre sta mentendo, questo discorso in effetti lo isola dalla famiglia e gli toglie la possibilità di un'assistenza che il terapeuta sarebbe in grado di offrirgli se se confessasse l'abuso.

## **la Negazione della Consapevolezza**

Un membro della famiglia che dichiara che *"l'abuso c'è stato"*, ma si è realizzato senza che lui ne avesse la consapevolezza, attua una negazione della consapevolezza. Questo tipo di negazione è più probabilmente di origine psicologica che sociale; vale a dire la mancanza di consapevolezza è solitamente il riflesso di una repressione più che una conscia decisione di mentire. La negazione della consapevolezza è considerata meno seria della negazione dei fatti perché il soggetto almeno mantiene la possibilità che l'abuso sia accaduto, dando al terapeuta un appiglio per lavorare con lui. La negazione della consapevolezza include un altro tipo, la negazione della responsabilità, poiché uno non è realmente *"colpevole"* se non ricorda il fatto.

### **Diniego della consapevolezza da parte del padre:**

Il modo più comune con cui un padre trasgressore nega la consapevolezza è dichiarando che durante l'abuso era intossicato (*"lo suppongo di averlo fatto se lei afferma che l'ho fatto, ma capisce, ho questo problema dell'alcool, e quando bevo non ricordo nulla"*).

Sebbene non ci siano dubbi che molte persone perdano coscienza se sufficientemente intossicati, ci chiediamo come abbia fatto un padre a mantenere un'erezione se era così ubriaco da non ricordare di aver avuto un rapporto sessuale con la figlia.

In una recente versione della negazione della consapevolezza, i padri abusanti che sono stati anche veterani del Vietnam dichiarano di soffrire *"del disturbo di perdita di coscienza da stress post-traumatico"*, durante i quali l'abuso sessuale è avvenuto. L'abusare sessualmente di una figlia durante un episodio di stress post-traumatico è possibile per un padre già vulnerabile in una figlia vulnerabile all'incesto. Comunque il padre dovrebbe essere attentamente visitato per vedere se davvero soffre di questo disturbo. È più facile che con la frequente pubblicità alla sindrome da stress post-traumatico un padre abusante abbia semplicemente trovato una negazione "sociale" vantaggiosa nella consapevolezza.

### **la negazione della consapevolezza da parte della madre:**

È piuttosto comune per la madre della vittima dichiarare di non essere a conoscenza dell'abuso quando questo accadeva. Spesso si è sentito *"Non posso credere, non lo sapevo anche se accadeva sotto i miei occhi!"*. Ancora più curioso è quando alla madre è stato detto direttamente dalla figlia che l'abuso avveniva e la madre continua a mantenere la versione di non essere a conoscenza, dicendo *"Può avermelo detto, ma non ricordo"*.

Questo è sentito con una tale regolarità che non si può presupporre che sia una semplice bugia o una negazione sociale. Questo è più probabilmente una negazione psicologica della consapevolezza, quando la realtà dell'abuso è così fortemente invalidante che una madre deve lasciar fuori dalla consapevolezza la realtà dell'abuso.

### **Diniego di consapevolezza della figlia**

Le figlie abusate sessualmente di solito negano la consapevolezza dichiarando che stavano dormendo quando la molestia ha avuto luogo. Alcune possono anche affermare che semplicemente non ricordano.

In altri casi la figlia dice *"Non sapevo che quello che stava facendo fosse sesso"*, di solito le ragazze molto giovani possono negare la consapevolezza trasformando l'esperienza in un sogno fantastico, e quando le si domanda qualcosa non sono in grado di interpretare la molestia come un fatto. In questo caso, la negazione è spesso psicologica piuttosto che sociale.

### **la Negazione della Responsabilità**

Una forma molto comune di negazione, la negazione della responsabilità, si realizza quando un membro della famiglia ammette l'evento dell'abuso ed è anche consapevole che questo è successo.

Quella che è messo in discussione è la definitiva consapevolezza del padre abusante. La colpa, invece, è spostata su un'altra persona. (*"Non l'avrei mai toccata se mia moglie mi avesse concesso un po' di sesso di tanto in tanto"*) o su altri eventi esterni (*"E' tutta colpa del fatto che lui ha perso il lavoro...non è più stato lo stesso da quando la fabbrica ha chiuso"*). La negazione della responsabilità può essere una forma di protezione del padre abusante da parte di altri membri della famiglia che credono (o vogliono credere) che *"il padre non può commettere errori"*.

Si può anche riflettere, dal punto di vista sociale, che vede gli uomini *"spinti all'abuso sessuale"* da donne seducenti, attraenti, che stuzzicano o che si negano sessualmente. La negazione della responsabilità è particolarmente pericolosa se giustifica l'abuso, facendolo ricadere sotto altre condizioni "accettabili". Per esempio, se la madre giustifica con l'ubriachezza il fatto che il marito ha fatto sesso con le figlie dicendo *"era ubriaco"*, riduce l'abuso ad una conseguenza giustificabile per un comportamento socialmente inaccettabile. Non è stato commesso nessun altro crimine sostenibile perché è accaduto *"sotto l'influenza"*, o il soggetto deve in definitiva assumersi la responsabilità delle sue azioni?

#### **La negazione della responsabilità da parte del padre:**

Il padre può negare la responsabilità in una serie di modi. Può dichiarare che sua figlia è stata seduttiva, che lei voleva fare sesso con lui, e dopo che lei lo ha istigato lui non era più in grado di tirarsi indietro. Una variazione comune del tema della seduzione si verifica quando il padre dice di aver fatto sesso con la figlia in seguito ad una domanda sessuale: *"Lei mi ha chiesto cosa fosse un botta e io gliel'ho mostrata"*, sottolineando che se lei non avesse fatto quella domanda lui non l'avrebbe toccata. Un padre può negare la responsabilità rimproverando la sua condizione di ubriaco. Infine, può credere che le sue difficoltà sessuali con la moglie lo autorizzino a procurarsi il sesso dalla figlia.

### **La negazione della responsabilità da parte della madre:**

Una madre può attribuire la responsabilità dell'abuso agli stessi fattori attribuiti dal marito. Per esempio, può incolpare sua figlia o per l'evidente seduzione o per non aver respinto le avances quando le stava ricevendo (*"In realtà voleva farlo se glielo ha permesso, diavolo, io non ho problemi a dirgli di no!"*). La madre può anche accusare sé stessa (*"Se io fossi stata disponibile sessualmente per lui, non l'avrebbe fatto"*) e naturalmente, l'onnipresente alcool (*"Quando è veramente ubriaco, non si può dire che cosa farà"*).

### **La negazione della responsabilità da parte della figlia:**

È piuttosto comune, soprattutto per la figlia, assumersi la responsabilità dell'abuso. È spesso presente una convinzione irrazionale che, poiché non è riuscita a fermarlo, è complice dell'incesto. Un certo numero di ragazze molestate per aver fatto una domanda sessuale sentono che l'aver fatto quella domanda le rende responsabili. E molte figlie negano la responsabilità del padre colpevolizzando le loro madri; questo capita specialmente per le adolescenti che stanno ancora sperimentando conflitti con le loro madri.

## **La Negazione Dell'Impatto**

La negazione dell'impatto significa che, mentre ammettono i fatti, la consapevolezza e la responsabilità, un membro della famiglia diminuisce la gravità o il significato dell'incesto, in un certo senso suggerendo che *"in realtà non è stato davvero un abuso"*. Questa è probabilmente la più grave forma di negazione per un duplice motivo.

Prima di tutto, la negazione dei fatti o della consapevolezza ha a che fare con la realtà dell'abuso, e la contestazione da parte del terapeuta può essere vista come una proclamazione di una persona come bugiarda.

In secondo luogo, non è necessario nessun ulteriore cambiamento cognitivo, né c'è l'ammissione di qualcosa di nuovo che potrebbe far finire in carcere il padre abusante. Per queste ragioni, la negazione dell'impatto è anche il più facile su cui intervenire.

La negazione dell'impatto è la medesima da parte del padre, della madre e della figlia. Per tutti e tre i membri della famiglia, la negazione dell'impatto assume la stessa forma. L'incesto è visto nei termini del *"E' stato solamente..."*; Ad esempio possiamo citare: *"E' stata solamente una carezza"*; *"L'ho solamente toccata, lei non doveva toccarmi"* o al contrario, *"Mi ha solo toccato, io non l'ho neppure sfiorata"*; *"L'abbiamo fatto solo poche volte"*; *"Ha avuto un rapporto con lei solo una volta"*.

La negazione dell'impatto può anche riferirsi alle conseguenze dell'incesto o più raramente l'assenza di conseguenze: *"Non mi ha assolutamente turbato di essermi data da fare con mio padre"*; *"E' molto giovane, non avrà nessun effetto su di lei"*.

## **IL TRATTAMENTO DEL DINIEGO**

L'obiettivo finale è superare il diniego e far accettare ai membri della famiglia la realtà dell'abuso. All'inizio, comunque, il terapeuta dovrebbe considerare il diniego come un necessario meccanismo di difesa e trattamento con il riguardo che si dà ad altri stili usati da famiglie disfunzionali. La negazione, come precedentemente affermato, è anche una forma di resistenza alla terapia e deve essere considerata una sfida terapeutica in più, piuttosto che un affronto personale.

Non ci dovrebbero essere negazioni, se non in minima parte, verso la fine della terapia, poiché la negazione è di per sé un fattore che può contribuire alla vulnerabilità della famiglia all'incesto.

Alcuni tipi di negazioni sono più gravi di altri e questo fatto deve essere considerato nel percorso terapeutico. Per esempio, la negazione dei fatti dell'abuso è così grave che la terapia non può procedere alla seconda fase finché non viene superata.

Non ci sono metodi certi per superare la negazione. Essa, infatti, tende ad essere molto tenace e difficile da distruggere, in particolare quando ci sono buone motivazioni per mantenerla.

Per esempio, è comprensibile per una figlia che non voglia che il padre vada in prigione, ritrattando la sua testimonianza riguardante l'essere stata violentata da lui per due volte. Per quello che la coinvolge, il fatto non è stato tanto grave da giustificare un così duro verdetto, e quindi ora dichiara di aver mentito.

Certamente pochi non capirebbero un padre incestuoso che nega i fatti dell'abuso se facendo così potrebbe evitare la galera.

In questi casi, il terapeuta deve aspettare che il processo sia concluso prima che i membri della famiglia superino il loro diniego.

Un certo numero di interventi dovrebbero essere usati per ridurre la negazione (e.g. Hoke, Sykes, Winn, in corso di stampa). Una parziale lista di questi interventi è esposta nella tabella sottostante.

### **Gli interventi per la Negazione**

1. La Negazione dei Fatti:
  - A. Separare il padre che nega dal resto della famiglia.
  - B. Tenere delle sedute individuali con il padre.
  - C. Fare affermazioni paradossali "*Non ammetterei i fatti se fossi in lei*".
  - D. Riformulare che l'ammissione dei fatti è nel suo migliore interesse.

- E. Parlare "come se" l'abuso fosse avvenuto.
  - F. Suggestire che il padre rischia la galera pensando di fare un gesto altruistico per la famiglia.
2. La Negazione della Consapevolezza
    - A. Accettare l'abuso di sostanze come una "giustificazione", ma insistere per un trattamento intensivo per tale problema.
    - B. Suggestire la possibilità che "i ricordi potrebbero tornare spontaneamente".
  3. Negazione della responsabilità
    - A. Confronti familiari costanti sulla negata responsabilità.
    - B. Formulare accurate affermazioni intorno alla responsabilità.
    - C. Trasmettere la responsabilità all'intera famiglia per poterla "migliorare" in generale.
    - D. Tenere una sessione di riepilogo.
  4. Negazione dell'Impatto
    - A. Usare tutti gli interventi sopra esposti
    - B. Esporre tutte le conseguenze negative del mantenere il diniego.
    - C. Affrontare l'uso degli eufemismi per l'abuso e sostituirli con termini più adatti e precisi.

Gli interventi sulla Negazione dei Fatti:

Come precedentemente affermato la negazione dei fatti è la tipologia più seria di negazione poiché mette in dubbio la realtà della ragazza, e infine anche la validità della terapia stessa. Dopo tutto, se l'abuso non è avvenuto, perché la famiglia dovrebbe incontrarsi con il terapeuta?

I terapeuti possono bloccarsi nel percorso terapeutico piuttosto presto se i fatti sono negati, cadendo in una modalità relazionale del tipo "Io non l'ho fatto!" "Si tu l'hai fatto". Quando il padre nega i fatti, il primo intervento terapeutico è separarlo dal resto della famiglia durante le sedute terapeutiche. Questo viene fatto per due ragioni. Prima di tutto, il terapeuta non vuole mettere un ragazzo abusato nella posizione di doversi difendere dalle negazioni del padre; la possibilità di intimidazione, mistificazione o confusione è sempre troppo elevata.

In secondo luogo, il padre abusante di solito vuole essere reintegrato nella famiglia e il primo passo perché ciò avvenga è la "cooperazione in terapia".

Il terapeuta può attribuire molto potere al padre basando gli incontri con tutta la famiglia sulla sua ammissione dei fatti, al contrario il terapeuta dovrebbe "punire" il padre che nega

i fatti evitando gli incontri con tutta la famiglia.

Un'altra indicazione di intervento è che il terapeuta abbia una serie di incontri con il padre abusante, il cui scopo è guadagnare il suo rispetto e la sua fiducia. Così facendo non dovrebbe entrare in scena un gioco di potere, ma al contrario si potranno usare le tecniche di alleanza comuni a tutte le terapie familiari.

Talvolta un'affermazione paradossale è utile all'inizio della seduta individuale: *"Non ammetterei l'abuso se fossi in lei...non mi conosce, e non sa cosa potrei farle se smettesse di negare"*. Questo tipo di intervento è utile per almeno due motivi. Spinge il padre a credere nella sincerità del terapeuta suggerendo la possibilità dell'insincerità. Questo implica anche che il terapeuta conosce la verità, ma accetta implicitamente l'utilità della negazione, rendendo il padre meno malvagio per non ammettere il fatto.

L'intervento inoltre lascia intendere che ci sarà un momento in cui la negazione finirà (*"non ancora, ma presto"*).

Un intervento veramente importante è che il terapeuta basi il lavoro definendo che è nel personale interesse di chiunque ammettere l'abuso. Per esempio, il terapeuta può ricordare alla famiglia che più a lungo dura la negazione più in là si rimanda la terapia e questo ovviamente viene comunicato alla corte; solo quando il diniego viene meno la famiglia può tornare al lavoro di cambiamento desiderato da tutti i coinvolti.

A una figlia che ha ritrattato la sua testimonianza per proteggere il padre, potrebbe essere detto *"tuo padre non tornerà a casa se la corte pensa che tu stia mentendo per proteggerlo"*: Un intervento terapeutico che noi spesso usiamo è la descrizione delle conseguenze negative del cambiamento.

Alcune conseguenze negative del *"rinunciare alla negazione"* sono: conflitto con la famiglia, sofferenza, tentati suicidi, vergogna, depressione, senso di colpa e ovviamente la prigione. Il terapeuta dovrebbe discutere con i membri della famiglia le conseguenze negative di un'ammissione dell'abuso.

Terapeuta del padre: *"Sua figlia inizialmente ha affermato di essere stata violentata da lei. Ora dice di essere stata molto arrabbiata con lei e di aver provato a punirla inventando l'abuso. Lei sa che io penso che sua figlia stia dicendo questo solo per proteggerla. Faccia finta con me per un momento, tanto deve stare qui con me, quindi provi ad assecondarmi. Facciamo finta che sia vero e che lei ora lo ammette. Quali sono le cose peggiori che le potrebbero capitare se lei confessasse di aver abusato di sua figlia?"*

Il padre: *"Ma è ovvio andrei in prigione, mia moglie mi lascerebbe, perderei il lavoro, la famiglia, i miei genitori, i miei amici, tutta la mia vita."*

Terapeuta: *"Già, forse sì, ma forse no. Ma cosa perderebbe sua figlia se il fatto fosse avvenuto e lei non lo ammettesse mai?"*

Se invece fosse la casistica di una madre che nega l'abuso:

Terapeuta: *"Anche se suo marito non lo ammette, potrebbe decidere di credere a sua figlia e quindi di proteggerla, cosa pensa che perderebbe?"*

La madre: *"Il mio matrimonio. Dovrei lasciarlo se fosse vero."*

Terapeuta: *"Perché? Chi dice che dovrebbe lasciarlo? Dovrebbe scegliere, ma una scelta implica delle opzioni, e le opzioni implicano la possibilità di lasciarlo, ma anche di non lasciarlo."*

La madre: *"Tutti mi dicono che dovrei lasciarlo, la mia famiglia, i miei amici, la Chiesa, chiunque"*

Terapeuta: *"Lo sa che suo marito ha detto che ammettere l'abuso avrebbe voluto dire per lui perdere sua moglie, i suoi amici, i suoi genitori, la Chiesa. Credo che lei sia d'accordo e credo che questo lo incoraggi a negare. Lo sa che se lei e suo marito smettete di negare, noi potremmo procedere nella terapia e dopo lei potrebbe essere in grado di avere una vita e una famiglia migliore di quanto non avesse prima. Lei dovrà convincerlo che anche lei vuole che lui dica la verità. Ha bisogno di sapere che lei non ha bisogno di essere protetta dalla verità. Deve essere protetta dalla verità?"*

La madre: *"Non lo so."*

Terapeuta: *"Allora dobbiamo parlarne, perché finché è convinta che accettare la verità implichi uccidere sé stessa, suo marito, sua figlia o diventare pazzo o altre cose che la preoccupano, allora non potrà convincere suo marito a dirci la verità."*

Per alcune famiglie che non sono molto unite nella negazione dei fatti (per esempio, le storie vengono cambiate, e alcune volte ad un membro della famiglia "sfugge" qualcosa e ammette di essere a conoscenza dell'abuso), può essere usato un altro tipo di intervento: il terapeuta può continuare a parlare "come se" l'abuso fosse accaduto. Usando il termine "quando è accaduto" piuttosto "se è accaduto" in modo consistente può gettare una

debole negazione dei fatti in una tale confusione che l'unica uscita è accettare la versione del terapeuta.

Attraverso incontri lunghi noiosi e ripetitivi, il terapeuta lentamente elimina il diniego dei fatti, mettendo in rilievo le discrepanze, attaccando il senso di decenza del paziente e sostenendo il senso della verità del terapeuta stesso, può spesso sfondare la negazione.

Terapeuta (al padre): *"Mi dica di nuovo come è possibile che le non sappia se ha abusato sessualmente di sua figlia oppure no. Lei ha detto qualcosa del tipo che stava dormendo (aspettando una risposta)?"*

Padre: (dopo una lunga pausa) *"Sì"*

Terapeuta: *"So che è dura e che è stufo di questo. Comunque, non sa se lei l'ha toccata. Pensa di aver mai fatto "sogni umidi"?"*

Padre: *"Sì penso di averli fatti."*

Terapeuta: *"Allora è possibile che sia successo quando si strofinava contro di lei?"*

Padre: *"Sì forse, ma questo è abuso?"*

Terapeuta: *"Sì, non è certo un comportamento molto responsabile per un padre. Susie dice che lei l'ha toccata dappertutto e le ha fatto toccare il suo pene... e lei sa che io credo a sua figlia."*

Padre: *"Lo so."*

Terapeuta: *"Lei ama sua figlia, questo è ovvio. Ed è anche ovvio che lei vuole il meglio per lei e vuole essere un buon padre. Io credo che lei voglia che sua figlia cresca e abbia una vita normale. Lei ha il potere di rendere questo possibile o no, se ne rende conto?"*

Padre: *"Sì credo di sì, me lo ha ricordato"*

Il seguente è un esempio di come opposizioni dirette e ripetitive possono essere usate per affrontare la negazione dei fatti della figlia:

Terapeuta: *"So che è difficile per te parlare con chiunque dell'abuso e del fatto che hai cambiato la tua versione."*

Figlia: *"Le ho detto che non è mai successo. Non mi lasciava uscire con il"*

*mio fidanzato così l'ho punito."*

Terapeuta: *"Sai che gli elementi che ho mi fanno pensare che l'abuso ci sia stato. Sai perché? Prima di tutto perché i padri che abusano delle figlie sono spesso contrarie alla vita sociale e ai fidanzati delle figlie. Si comportano spesso come fidanzati gelosi. Il fatto che non ti lasciava uscire con il tuo fidanzato, che per quanto mi hai detto mi sembra un tipo a posto, mi insospettisce sulle motivazioni di tuo padre. È come se non volesse che tu lo lasciassi. Inoltre, se è solo uno scontro tra padre e figlia, per non averti lasciato uscire una notte, per esserti spinta tanto lontano denunciandolo dovresti essere una ragazza con gravi problemi, e tu non mi sembri una ragazza così disturbata, ma forse mi sbaglio.*

*Forse stiamo rivolgendo i nostri sospetti su un innocente. Forse sei tu che hai qualche serio problema psicologico, che ti porta ad essere così distruttiva per te stessa e per la tua famiglia. Inventarsi una tale bugia è un problema piuttosto serio. D'altro canto, la verità e una ritrattazione non è patologica, ma comprensibile.*

Ci sono molti padri che, nonostante i sopraddetti interventi, non abbandonano la versione che l'abuso non è avvenuto, nonostante l'evidenza dimostri il contrario. Per contro, questo è piuttosto comune quando l'azione criminale è probabile.

Qualche volta, come ultima risorsa si può puntare sul fare una cosa buona per sua figlia e per tutta la sua famiglia, forse l'unica cosa buona che lui abbia fatto per loro da molto tempo.

Durante un colloquio individuale al padre accusato viene detto:

Terapeuta: *"Sì, se lo ammettesse, potrebbe andare in prigione. E se non lo facesse, lei potrebbe uscire da questa situazione. Ma sua figlia, che è la vera vittima, dovrà vivere con la cicatrice dell'abuso per il resto dei suoi giorni, cicatrice che lei ha causato. Questa è la sua possibilità per fare qualcosa di disinteressato per sua figlia e la sua famiglia. Mi chiedo se "è uomo abbastanza" per farlo?"*

### **Interventi per la Negazione della Consapevolezza**

La negazione della consapevolezza del padre è solamente un po' più semplice da affrontare della negazione dei fatti. Se è basato sull'abuso del padre di sostanze

stupefacenti o alcolici, il terapeuta potrebbe "accettare" tale spiegazione purché il padre inizi un trattamento intensivo di disintossicazione. Questo dovrebbe includere la frequenza costante agli incontri AA o NA. "Dopotutto", viene detto alla famiglia, "se il padre è così intossicato da molestare la figlia, deve avere un problema serio di dipendenza". Se si rifiuta, la terapia si interrompe finché non ammette da solo il problema legato all'abuso di sostanze. Se la negazione della consapevolezza è una negazione sociale (il padre ricorda in realtà il fatto, ma sta usando la mancanza di consapevolezza come scusante); è importante che il terapeuta comprenda le motivazioni sottostanti alla negazione.

Raramente i padri abusanti usano la negazione della consapevolezza come stratagemma per evitare la galera. Mentre è più facile che la usino i padri preoccupati delle conseguenze per la loro famiglia: si sente spesso "Se mia moglie pensasse che io sapevo cosa stavo facendo, divorzierebbe!".

In questo caso il terapeuta potrebbe fornire una via d'uscita attraverso cui il padre può smettere di negare la consapevolezza.

Dicendo qualcosa del tipo "Di solito durante lo svolgimento degli incontri i ricordi intorno alla molestia emergono spontaneamente", spesso permette che questi ricordi "involontariamente" emergano. Alcuni possono obiettare che questo tipo di intervento in realtà supporta la bugia che il padre non si ricordi dell'abuso, e per questo non debba essere incoraggiata. Comunque, fin quando il risultato (se questo intervento funziona) è fermare il diniego, il terapeuta dovrebbe utilizzare anche questo compromesso.

Infine, tutte le volte durante il periodo in cui la famiglia nega la consapevolezza, il terapeuta dovrebbe continuamente parlare "come se" la molestia fosse accaduta. In nessun caso il terapeuta dovrebbe dire "se l'abuso è avvenuto", ma "quando l'abuso è avvenuto". Inoltre, il membro della famiglia che nega dovrebbe spesso essere messo a confronto con affermazioni del tipo:

Terapeuta: *"Puoi dire che non ti ricordi, ma (lei vuole che sia onesto vero?) fra lei e me io credo che lei ricordi piuttosto bene; lei ha delle ragioni valide per dimenticare. Forse dovremmo soffermarci su alcune di queste ragioni..."*

### **Gli interventi per la Negazione della Responsabilità**

Non è difficile aiutare i membri di una famiglia abusata sessualmente a dire chi è stato il responsabile dell'abuso; quasi tutti verbalizzano entro le prime settimane di terapia che è stato il padre il colpevole (probabilmente perché danno al terapeuta ciò che vuole sentirsi dire). Comunque, aiutarli ad interiorizzare quanto espresso verbalmente è piuttosto difficile.

Se il terapeuta considera gli atteggiamenti come conseguenti il comportamento (se le

persone si comportano in un determinato modo, il loro atteggiamento, attraverso quel comportamento diventa più positivo), allora può usare diverse strategie per far sì che la famiglia verbalizzi che è il padre il responsabile della molestia e dopo può aiutare il padre ed il resto della famiglia a crederci.

Queste strategie includono:

1. correggere i membri della famiglia quando attribuiscono la responsabilità ad uno qualunque che non sia il padre (se la figlia dice: *"E' stata colpa mia perché ho fatto una domanda sulla sessualità"*, il terapeuta risponde *"La responsabilità è di tuo padre che ha trasformato la domanda in un atto sessuale"*).
2. costruire per la famiglia precise affermazioni sulla responsabilità (*"Joe, tu, come padre e figura più anziana, che sei stato responsabile dell'abuso, perché non dici a Susy che cosa dovrebbe fare se tu provassi a toccarla di nuovo?"*)
3. mostrare alla famiglia perché è nel loro interesse attribuire in modo appropriato la responsabilità (*"Apprezzo Joe, come ora tu ti sia fatto carico della responsabilità dell'abuso; questo è un buon segno e, io credo, un importante traguardo nella terapia familiare"*)
4. dividere la responsabilità rendendo la famiglia un posto migliore per vivere, al di là che sia una famiglia completa (il padre può avere la responsabilità dell'abuso sessuale, ma cosa può fare il resto della famiglia per assicurare che le cose non avvengano più?).
5. il riepilogo, che è una fase in cui il padre abusante viene incoraggiato a scusarsi per le molestie e le conseguenti ripercussioni sulla famiglia.

### **Gli interventi per la Negazione dell'Impatto.**

Il terapeuta userà per la maggior parte dei casi gli interventi descritti sopra per far cadere la negazione dell'impatto. Tali interventi richiedono però dei particolari accorgimenti e l'introduzione di un aspetto nuovo che consiste nel mostrare alla famiglia quanto sia nel loro interesse accettare la gravità dell'abuso.

Il terapeuta può anche presentare in modo didattico materiale sulle conseguenze negative che a lungo termine si rilevano sulle ragazze abusate sessualmente, potrebbe anche procedere leggendo tale materiale. Nel capitolo 8 si trova una descrizione facilmente comprensibile delle conseguenze negative dell'incesto sulla struttura familiare.

In ogni caso il terapeuta deve prestare attenzione a non minimizzare involontariamente l'abuso, atteggiamento che può rinforzare il meccanismo di negazione dell'impatto. Infine, il terapeuta dovrebbe essere cauto nel non accettare gli eufemismi sull'abuso sessuale (per esempio, *"Quando papà e Mary si sono gingillati"* o *"Quando hanno fatto quelle cose"*). Al contrario, il terapeuta e la famiglia dovrebbero utilizzare i seguenti termini: *incesto, abuso sessuale, abuso o molestia*.

